

conseguenze interpretative della nuova radiografia del Barberiniano, ricercando le componenti formali della lingua poetica dei perugini: viene rilevato il ruolo di mediatore svolto da Cino da Pistoia e si misura l'incapacità della rimeria perugina a uscire dall'epigonismo di una stagione letteraria altissima cui è possibile sottrarsi solo se si decide di essere Francesco Petrarca, le cui tracce sono significativamente scarse nell'intera raccolta. Unica voce a tentare un itinerario nel quale resta invece impastoato è Neri Moscoli col suo stile definito centripeto, oggetto, come altri ermetici esercizi compositivi di Cecco Nuccoli, Gillio Lelli e loro corrispondenti, di penetranti letture interpretative di Berisso fondate su riscontri ed echi divisi fra *langue* poetica e *parole* tecnicistica. Per tutti gli autori, infine, domina il modello della *Commedia* che, solo, può giustificare l'etichetta di 'comici' per i poeti perugini, in quanto fruitori di uno sperimentalismo avviato da Dante e incamerato secondo una peculiare cifra linguistica e culturale che resta un caso unico nella storia letteraria del Trecento italiano. Chiude il pregevole volume l'appendice sulla tecnica sonettistica dei perugini i cui autori di riferimento sono i coevi Fazio degli Uberti e, in minor proporzione, Antonio da Ferrara e Cino da Pistoia, secondo un'opzione inusuale ma coerente con l'esperienza di una 'scuola' poetica volutamente fuori dagli schemi.

LUCA CARLO ROSSI

*Inventarium bonorum Michovilli drapparii condam Petri anno MCCCLXXXV confectum, transcripsit et digessit* JACOBUS STIPIŠIĆ, Jaderae, 2000 [Editrice: Esposizione permanente d'arte sacra; distribuzione commerciale: Stalna izložba crkvene umjetnosti, Zadar]. Un vol. di pp. 324.

Gli atti notarili rappresentano fonte importantissima per lo studio della storia medievale.

Al giorno d'oggi, purtroppo, molte fonti per molti storici sono materia inservibile — se tale categoria di studiosi ha poca conoscenza del latino e della paleografia.

D'altra parte, il materiale archivistico può essere studiato soltanto nelle sale degli ar-

chivi e ciò rappresenta una certa difficoltà per coloro che vivono in altre città o paesi.

Per tali ragioni, e per altre ancora, molti archivi (o istituzioni che possiedono materiale archivistico) curano trascrizioni degli atti notarili o di altri manoscritti e li pubblicano a stampa rendendoli in tal modo accessibili a un numero maggiore di utenti.

È generalmente noto che il notaro era obbligato nel termine prescritto a compilare l'inventario dei beni del defunto, e tale istituzione notarile funzionava nel medioevo in modo egregio.

Articutius Dominici de Rivignano, notissimo notaro pubblico di Zara, compilò l'inventario che qui presentiamo. Egli esercitò il notariato in quella città dal 1383 al 1416.

L'inventario di Artucuzio ha 134 fogli (o 267 pagine) e ciò ci permette di affermare che si tratta di un poderoso volume.

Il nostro codice rappresenta la lista dei beni del ricco e colto Zaratino Mihovil del fu Pietro, morto a Zara il 13 luglio 1385. Mihovil fu commerciante di stoffe (drapparius). Il suo nome, nella variante sud-croata, ci informa che si trattava di un Croato, il cui bisnonno portava il nome di Dišislav.

Artucuzio scrisse l'inventario in gotico corsivo e in latino. Per la lettura e lo studio di tale codice si richiede non solo l'ottima conoscenza del latino classico e della paleografia, ma anche nozioni del latino medievale e del dialetto veneto.

Il codice ha due parti: la prima è l'inventario dei beni materiali del defunto, mentre la seconda contiene i registi dei documenti dell'archivio familiare di Mihovil.

La lista dei beni ci informa che il nostro commerciante era molto ricco: aveva egli case, negozi, saline, denari, bicchieri dorati e d'argento, anelli, collane d'oro, biancheria da letto, vestiti, quadri ecc.

Mihovil fu anche persona colta, se così è lecito pensare in base alle informazioni che ci offre l'inventario. In ogni modo sapeva apprezzare il libro che in quei tempi rappresentava una vera ricchezza. Aveva egli molti libri, ma in questa sede ricorderemo soltanto uno — la *Divina Commedia*.

La descrizione del codice ci consente di affermare che si trattava di un magnifico esemplare. Se si tiene presente che Dante morì nel 1321, allora la presenza della *Divina Commedia* a Zara nel 1385 (acquistata certamente prima di quella data!) prova

molte cose: tra l'altro, si tratta della prima notizia di Dante in Croazia.

Nell'inventario troviamo registrata ancora una rarità: la scacchiera e i pezzi degli scacchi. Si tratta della più antica notizia sul gioco a scacchi in Croazia.

L'elenco delle stoffe che si trovarono nei negozi di Mihovil è di grande importanza per la storia del commercio tessile. Le stoffe provenivano dai massimi centri europei, in particolare dall'Italia.

L'inventario in esame è dunque fonte importante per lo studio del commercio, dell'etnografia, della storia del libro, dell'onomastica, della toponomastica ecc.

Il professor Jakov Stipišić, autorevole latinistica e paleografo, curò la trascrizione del codice, scrisse la prefazione e l'introduzione (pp. 7-34), compilò i registi in croato (pp. 253-82) e tre indici (pp. 283-324).

Il solo codice comprende le pagine 35-252. La parte estetica del libro venne curata dall'accademico Ivo Petricioli.

L'esposizione permanente d'arte sacra di Zara e il direttore della stessa mons. Dr. Pavao Kero intesero il grande e meritevole lavoro del prof. Stipišić e provvidero a far pubblicare questa opera del patrimonio culturale croato.

Ricordiamo infine che il codice di Mihovil trovò il suo posto nei Musei Vaticani all'Esposizione croata che si tenne dal 28 ottobre 1999 al 15 gennaio 2000 (Cfr. il grosso volume: *I Croati. Cristianesimo, cultura, arte...*, Zagreb, Ministero della cultura della Repubblica di Croazia, 1999, pp. 448 - Opere esposte, n. 34).

L'opera qui presentata è un importantissimo contributo per lo studio della storia medievale e sarà utile a diverse categorie di studiosi non solo croati, ché essa oltrepassa i confini della Croazia per il suo valore universale.

PAVAO GALIĆ

FRANCESCO SENATORE, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998 (Mezzogiorno medievale e moderno, 2). Un vol. di pp. XV-481 con 10 tavv. nel testo.

Intense ricerche d'archivio sul patrimonio documentale sforzesco, finalizzate ini-

zialmente all'edizione dei *Dispacci sforzeschi da Napoli*. I: 1444-2 luglio 1458 — pubblicata a Salerno nel 1997 — hanno poi consentito a Francesco Senatore di raccogliere in questo volume preziose informazioni, osservazioni e riflessioni che si generano abbondanti e sicure, quando si decide di affrontare lo spoglio faticoso di *uno mundo de carta*, come appunto si presenta agli occhi dello studioso l'archivio sforzesco. Così, mentre l'edizione dei dispacci per sua natura dà pieno accesso soprattutto al testo e dunque al patrimonio informativo che questo veicola, proprio la consuetudine con tali documenti sollecita a studiarne attentamente anche altre caratteristiche, pena l'impossibilità di decifrarli in modo storicamente compiuto e corretto.

Articolando il volume in quattro corposi capitoli equamente ripartiti in due sezioni, *La prassi diplomatica e cancelleresca* e *Le forme e le notizie*, Senatore presenta in primo luogo gli autori dei dispacci, i diplomatici di Francesco Sforza. Dopo una panoramica critica degli studi condotti nei secoli XIX-XX a livello internazionale e in particolare in ambito italiano sulla diplomazia, delinea la fisionomia di quella sforzesca, mettendo a fuoco proprio attraverso la prassi documentaria nella corrispondenza col duca profili sociali e professionali differenti, differenti concezioni del proprio servizio diplomatico. Chiarita poi la natura delle ambascerie cosiddette 'residenziali' mostra come nel caso di missioni a più voci, le lettere diventino anche chiave di lettura delle funzioni ricoperte da ciascun diplomatico e dei rapporti esistenti tra inviati dello stesso signore.

In secondo luogo per il complesso della corrispondenza prodotta dal duca e dai suoi emissari non poteva essere eluso dalla cancelleria ducale il problema di disciplinare adeguatamente pratiche documentarie e trattamento archivistico tanto a livello centrale quanto per i singoli ambasciatori: emerge dunque dagli *Ordines primi et veteres cancellarie ducalis secreta* di Cicco Simonetta quanto il prestigio e l'onore del duca poggiassero anche su correttezza redazionale dei documenti, celerità di spedizione e archiviazione, per quanto in generale quest'ultima e addirittura la conservazione stessa dei documenti risultassero decisamente secondarie rispetto all'esigenza di segretezza.